

## Il caso Englaro resta ancora aperto

DI STEFANO MUNAFÒ

Il caso di Eluana Englaro, trascorso un anno dalla sua morte, resta ancora aperto. Per il padre è stata "la fine di un incubo", per il Premier "un'occasione di rammarico e dolore per non averne potuto evitare la morte". La stampa ne ha discusso a lungo, meno la televisione e in particolare la Rai. Sempre in imbarazzo, quest'ultima, ad affrontare le grandi questioni dove coscienza religiosa e spirito civile rischiano di entrare in conflitto. Lo ha fatto invece La7 con Lilli Gruber, puntuale con l'attualità anche quando scottante, la quale ha messo a confronto nello studio di Otto e mezzo Beppino Englaro con il cattolico Luigi Amiconi. Nella stessa serata, Ballarò dibatteva dei soliti problemi "seriali" dell'Italia: la crisi, le tasse, la giustizia, le recenti accuse di Ciancimino sulla nascita di Forza Italia.. La Gruber ha chiesto ad Englaro come mai nel suo libro ("La vita senza limiti") abbia sentito il bisogno di un capitolo dal titolo significativo: "Non sono un assassino". Englaro ha ricordato quanto le diceva la figlia quando era ancora in vita: "La morte l'accetto, fa parte della vita, ma che altri mi possano ridurre a una condizione di non-morte e di non-vita, no questo non l'accetto". Al-

le dichiarazioni del Premier, Beppino Englaro ha così replicato: "Mi sarebbe piaciuto che il Presidente Berlusconi fosse venuto di persona a constatare quali erano le reali condizioni di Eluana dopo un calvario durato quasi 20 anni.. In altri paesi sono state introdotte leggi che rispettano la volontà del paziente". Amiconi ha, a sua volta, obiettato: "I figli non ci appartengono, non sono di nostra proprietà. Anche se lei è il padre, non è il solo che ha diritto a rappresentare e interpretare sua figlia. Lei non accetta la possibilità che sua figlia potesse aver maturato una dimensione diversa dalla sua, ma anche diversa da quella che lei dichiara essere stata di sua figlia in una fase precedente. Il diritto di uccidersi o di essere ucciso non appartiene, comunque, all'individuo". Questo contrasto e queste ragioni sono anche quelle su cui si è arenata di fatto la legge sul testamento biologico. Dietro ci sono interrogativi forse troppo grandi: può l'individuo essere l'unico titolare del proprio destino? Può decidere la legge in sua vece, assumendo così i tratti peculiari dello "stato etico"? L'impotenza a legiferare, in questo caso, riflette la drammaticità di conciliare due esigenze altrettanto essenziali. Qualcuno direbbe: la ragione con la fede. O viceversa?